IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Anno II – Num. 29. | Abbonamenti: Un anno . . L. 6.— Un semestre » 4.— Un N. separato C. 5 — arr. C. 10 | Si pubblica il Martedì e il Sabato | Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 11 piano terra. | 21 Aprile 1883

SOMMARIO POLITICO.

Udine, 20 aprile.

Centoquindici palle nere s'ebbe il ministro Acton, nella votazione, a scrutinio segreto, del bilancio della marina. Ecco dunque 60 onorevoli, che non ebbero la franchezza di risponder *no* all'appello nominale sull'ordine del giorno Del Vecchio, implicante fiducia verso l'intero gabinetto, e che, all'ombra dello scrutinio segreto, trovarono il coraggio di tentare un gambetto al ministro Acton. E la stampa trasformista rimprovera all'Acton la sua ostinazione nel tenere il portafoglio con una maggioranza di appena 26 voti. Sarebbe quasi il caso di credere che, per il bene del paese, sia necessario l'Acton alla Marina, se con tanta rabbia i Sacerdoti del *trasformismo* gli si scagliano contro.

Il bilancio d'entrata del ministero delle finanze, naviga a piene vele nelle pacifiche acque d'una calma discussione, nell'aula quasi deserta della Camera. I rappresentanti della Nazione sembra sdegnino occuparsi di quanto, fra gli interessi della loro rappresentata, non possa promettere qualche colpo di scena od almeno non arieggi una situazione di effetto. Il Canzi, si provò a romper una lancia in favore della graduale abolizione del monopolio dei tabacchi. Dopo un discorso, che lo dimostrò assai competente in materie finanziarie, presentò un ordine del giorno, di cui, al momento che scriviamo, non si può indovinare le sorti. Ad ogni modo, quella della cessazione dei monopolii, è una questione che, presto o tardi, dovrà esser risolta.

La smania di *intedescare* tutti i varii stati e paesi soggetti al Consiglio dell'impero, solleva contro al governo d'Austria-Ungheria il vespajo delle diverse nazionalità che si sentono minacciate. In Dalmazia la lotta è ora diventata una partita a tre. Contro tedeschi stanno croati ed italici. Non occorre dire a quale dei tre partiti noi auguriamo vittoria.

L'Imperator di Germania segue, un po' troppo davvicino, l'esempio del re *Sole* quanto al modo di trattare i Parlamenti. Il suo ultimo messaggio al *Reichstag*, suona un certo *sic volo, sic jubeo, stat pro ratione voluntas*, che stuona maledettamente colle forme consuete di un governo rappresentativo. È ben vero che l'Imperatore Guglielmo governa colla *divina provvidenza*, ma potrebbe qualche volta sbagliare in fatto di *previdenza*.

Alla Camera francese, riapertasi ieri, il ministro Tirard presentò un progetto, per la conversione della rendita dal 5 al 4 1[2 0[0, mercè il quale calcola realizzare una economia di 34 milioni. E ciò mentre si vuol farne spendere al paese una cinquantina, se basterà, nell'impresa del Tonkino.

Sembra che l'incoronazione dello *Czar* sia rimandata al 10 di giugno. Si spera forse di poter, per quell'epoca, liberarsi dai *nihilisti*?

In Danimarca ed in Norvegia, s'accrescono gl'imbarazzi pei rispettivi governi. Anche là, come altrove, sonvi popolazioni stanche di vedersi sfruttate da prepotenti oligarchie ed impazienti di ottener giusta soddisfazione ai propri diritti.

LA GIOVINE DEMOCRAZIA VENETA.

Il *Secolo*, il *Don Chisciotte* ed il *Bacchiglione* riportarono il programma, da noi pubblicato nel nostro n. 17, sotto il titolo « *Ciò che vogliamo* », programma, compendiato in dieci articoli, dovuti alla mente di una illustrazione patria, a cui la democrazia italiana reverente s'inchina. I confratelli in fede di Milano e di Bologna, precorrendo col desiderio il fatto, annunciarono che i principii, in quel decalogo affermati, erano stati discussi, ed accettati da tutta la Veneta democrazia. Il *Bacchiglione* giustamente osserva che ciò non è ancora che un *desideratum*, e fa voti perchè al più presto si instauri l'accordo completo fra le associazioni democratiche del Veneto, e che una riunione generale delle loro rappresentanze affermi la *concordia ed unione in un vasto, alto ed efficace operare, a cui non può a meno di rivolgersi la viva e fiduciosa attenzione di chiunque ha in cuore carità vera di patria, un palpito per le classi disagiate e sentimento dell'avvenire.*

Al nostro egregio confratello di Padova possiamo, lieti, assicurare che, tra la giovane democrazia Veneta, ferve l'opra per tradurre in fatto il desiderio.

DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 19 aprile 1883.

(C. M.) Dopo tutti gli sproloqui fatti alla Camera dei Deputati, dopo le violenti diatribe sostenute contro l'on. Acton, ministro della marina, dopo le accuse lanciategli contro, il bilancio fu approvato con una maggioranza di 30 (!) voti. Alcuni vogliono che in seguito a questa vittoria di Pirro ottenuta dall'Acton, questi abbia deciso di rassegnare le sue dimissioni: altri invece consigliano il ministro a rimanere saldo al suo posto, a dimostrare col fatto erronei i giudizi dati sulla sua amministrazione, a lasciar ringhiare i botoli e a non avere avanti gli occhi che gl'interessi vitali del paese. Non so quello che farà l'on. ministro fra tanti consigli, certo che la sua posizione alla Camera non è netta ed ha molti formidabili avversari. Ma esaminiamo pacatamente questa lotta sollevata sul bilancio della marina e vediamo di porre la questione nei suoi giusti termini. Saint-Bon, Canevaro, Martini, Ricotti hanno tirato a dimostrare quanto vi ho scritto nell'ultima mia, che cioè le cose della nostra marina militare vanno nel peggiore dei modi possibili, che non c'è unità di concetto nella direzione generale, non vi sono navi adatte, non c'è spirito di corpo, disciplina; ma bensì, rilassatezza, ingiustizie ecc. Da quali sentimenti erano animati gli oppositori nelle loro catilinarie? Certo di combattere il ministro che ha per essi il torto di essere ministro e il doppio torto di non avere un segretario generale. Balzandolo, sono due posti che si sarebbero pappati gli uomini del trasformismo e questa, non altra, fu la prima causa all'opposizione contro l'Acton. E le cose si mettevano maluccio, quando il mago Depretis ha parlato, operando, s'intende, i soliti prodigi. Egli ha veduto che la Camera si poteva dividere in gruppi come segue: Deputati che non ne volevano sapere del ministro Acton; deputati che volevano l'Acton ma non lui; deputati che non volevano nè l'uno nè l'altro; deputati che li volevano tutti e due, e questi ultimi, per evitare forse una crisi precipitata; e quindi ha sostenuto, con grande maestria e non meno furberia, che tutto nella marina andava bene, che egli ed i suoi colleghi si facevano solidali coll'Acton, cosicchè quando si è stati alla votazione non ebbe contro che i deputati i quali non volevano nè l'uno nè l'altro.

Ma questi deputati sono stati 115 su 145, onde risulta chiaro che la maggioranza di deputati si è di molto assottigliata e dai più si crede che al bilancio dell'Interno gli si darà battaglia campale.

Del resto tutti gl'italiani sono rimasti nauseati che alla Camera si trascurino, si perdano di vista gli interessi della patria, per correre dietro avidamente ai pettegolezzi, agli asti, ai rancori, alle insidie e più di tutto ai portafogli. Si sono visti deputati combattere il ministro e poi votare favorevolmente, altri astenersi, quando importava dar segni di indipendenza e di carattere, tutti qui trovarsi incerti, dubbiosi, poco seri.

* * *

Ho potuto raccogliere altre notizie sui lavori della Camera. Intanto il progetto presentato dall'on. Baccelli sul miglioramento degli insegnanti è stato ieri discusso e approvato negli Uffizi. In questo progetto l'on. ministro provvede acchè gl'insegnanti siano pagati puntualmente dalle tesorerie provinciali e mai con meno del *minimum* stabilito per legge; provvede alle nomine che in via provvisoria non potranno esser fatte per meno di un anno o più di tre, ai licenziamenti che non potranno essere eseguiti *ad libitum* del Sindaco, dello speziale e magari del Segretario, ma dietro regolare processo: insomma da un po' di sistemazione alla loro posizione fino qui miserrima, precaria, difficile, accrescendo loro, se non lo stipendio, almeno la loro autorità morale. In quanto ai quattrini adesso c'è altro cui provvedere: ci sono i sassi dei fori che se stavano un altro paio d'anni sotto terra correvano pericolo di non isvegliarsi più, ci sono i quadri da comperare all'esposizione per 8, 10 mila lire l'uno, ci sono i milioni da spendere per provvedere di un palazzo alcuni accademici, ci sono i quattrini per l'appannaggio al principe Tomaso...

A proposito del P. Tomaso, la frazione radicale alla Camera, intende di opporsi energicamente all'aumento che il governo vuole accordare alla dotazione del principe Tomaso. Parleranno Ceneri e Cavallotti. Non sarà una vittoria, ma è confortante il pensiero che in mezzo alle cortigianerie, e alle illustrazioni di cui siamo testimoni ogni giorno, si levi una voce di protesta e le rette coscienze si ribellino. Nulla faceva Catone predicando la virtù ai suoi corrotti cittadini, ma la sua memoria è esempio di grandezza a noi degeneri delle antiche virtù.

Alla discussione sul disegno di legge presentato dall'on. Berti relativo ai provvedimenti per estirpare o meglio impedire la diffusione della filossera, assistevano pochi deputati. Se si fosse trattato di un voto politico, di una bizza personale, di una caccia al portafoglio, la bisogna sarebbe andata in altro modo, ma per cosa che riguarda la nostra coltura enologica, una delle migliori ricchezze del nostro paese, gli onorevoli non si sono incomodati. La coltivazione della vite rappresenta per l'Italia un provento annuo di un miliardo, ma fra pochi anni, se non si provvede a distruggere il germe della malattia, dovremo pur troppo deplorare una sensibile diminuzione nelle nostre entrate. Se i signori deputati ci pensassero su seriamente, non trascurerebbero certe questioni che valgono assai più di certi combinazioni politiche per le quali soltanto si fanno vivi.

* * *

Al Teatro Valle, la compagnia Emanuel rappresentò la nuova commedia di Gondinet: *Una gita di piacere*, e riscosse calde, entusia-

stiche approvazioni. In Italia si fanno delle commedie a tesi, i francesi all'incontro amano basare l'azione su un semplice incidente, su un equivoco, e sanno fare così grande sfoggio di spirito, da far ridere anche i più accolivi alla musoneria. Questa *gita di piacere* ha divertito e continua a divertire il pubblico, che accorre numerossissimo, e c'è tanto in essa di comico, di vivace, di allegro da far rimanere sbalorditi.

Si tratta di un marito che vive a Parigi e che per ammazzar la noia, si getta nelle braccia di una tenera Pandemia commettendo la prima e l'ultima infedeltà alla moglie che sta in campagna.

Una sera ubbriaco si ribella alle guardie e si becca 15 giorni di carcere e per nascondere l'incidente alla moglie imagina una *gita di piacere* in Italia. Egli viaggia dunque stando in carcere e l'avventura ha tanta dovizia di incidenti, da far passare due ore nella più schietta e cordiale allegria.

DALLA PROVINCIA

Carlino, aprile 1883.

Amenità ministeriali.

Non v'è statistica, non v'è lavoro in Italia, per quanto facile e materiale, che non venga premiato colle solite medaglie e menzioni di onore. E vada quando specialmente si tratta di lavori che interessano la civiltà, l'ordine, ed i progressi morali ed economici degli Stati; ma, domando io, a quale scopo si dispensano le onorificenze? Non v'ha dubbio, a quello di premiare coloro che in particolar modo si distinsero e di incoraggiare i cittadini ad adoperarsi nelle singole occasioni, perchè tutto ciò che viene considerato e ritenuto importante, ottenga lo scopo; riesca cioè fatto con norme e criterii il più possibilmente esatti, onde non si abbia a perdersi nella poesia. Locchè fino a un certo punto sta bene; ma quando, invece, non si tien per base alcuna regola e si gettano le onorificenze un tanto al sacco, allora, convien dirlo, sta male, e nel mentre insuperbisce taluni, avvilisce tali altri, che forse conoscono di avere più meriti dei primi. — Così, anzichè favorire il progresso, si viene moralmente a reprimerlo.

Ora, perchè codesti pensieri non abbiano a ritenersi parto di una mente insuperbita e di un gusto qualunque di scribacchiare, per informare gli atti di alti ufficii, citeremo alla meglio qualche fatto.

Ognuno sa che il 31 dicembre 1881 è stato eseguito nel nostro Regno il censimento generale della popolazione, lavoro di vitale importanza per la Nazione, ed al quale molti, in un modo o nell'altro, hanno dovuto attendere, specie quelli che dalle Autorità furono chiamati ad occuparsene in modo particolare. Ultimate le operazioni, il Ministero pensò di premiare, credesi, chi aveva preso una parte più laboriosa, attiva ed intelligente nelle stesse: e con Decreto 16 agosto 1882 venivano insigniti di medaglie e menzioni alquanti cittadini di diverse o quasi tutte le Provincie del Regno. Alla comparsa del Decreto, recò stupore che in esso non fosse compreso nessun cittadino della Provincia di Udine, e forse taluno levò i suoi querùli lamenti per cotesto fatto, i quali devono per verità essere giunti fino in alto, giacchè nella Gazzetta ufficiale dell'8 aprile corr., proprio quando nessuno se l'aspettava, si vide ricordata, benchè con pochi nomi, anche la nostra Provincia, che prima dovette, a quanto pare, o essere stata dimenticata, oppure non comprendere alcun cittadino che meritasse di venire distinto per i lavori del censimento. — Notate che ci consta come parecchi uffici mandarono a termine con perfetto ordine e regolarità tutte le operazioni che loro incombevano, e che, in onta a ciò, i rispettivi impiegati furono posti in non cale.

Dunque potete figurarvi con quali criterii si distribuiscono le onorificenze nel nostro Regno, ma se volete farvene un giudizio ancora più retto e sicuro, sentite questa, che vi possiamo narrare con certezza, poichè, a caso, siamo anche in grado di citare luoghi e persone.

In un Comune del Regno venne affidata la direzione dei lavori del censimento ad un impiegato, mentre un altro impiegato superiore non prese parte veruna alle operazioni. — Volete credere che il premio è stato conferito al secondo, il quale, sapendo di non meritarselo ed agendo da uomo serio ed onesto, lo rifiutò, facendo nel tempo stesso conoscere, come non lui, ma l'altro impiegato avesse acquistato il diritto e l'onore di ottenerlo!

Con ciò e senza aggiunger altro, crediamo di averci spiegato, e chiudiamo lasciando al pubblico i commenti.

Spilimbergo, Aprile.

Il Comizio agrario di Spilimbergo-Maniago ha aperto un concorso a 4 premi di lire 25 l'uno tra le famiglie di contadini che avranno entro il mese di maggio del corr. anno 1883 allontanato il letame dal cortile della casa di loro abitazione, trasportandolo in sito innocuo, provvedendo allo scolo del cortile; ed altro concorso a 4 premi di lire 50 l'uno tra le famiglie di contadini che durante l'anno 1883 avranno meglio curato la nettezza delle abitazioni e quella del corpo; nonchè convenientemente provveduto alla conservazione del granoturco, limitando molto la coltivazione di questo ed aumentando quella del frumento ed il consumo del pane.

Fu scelta la località fra i torrenti Cosa e Meduna per l'impianto d'un poligono d'artiglieria. Il terreno da occuparsi per una larghezza di 6 a 7 metri e per una lunghezza di 300 metri dovrà servire a scuola di tiro per 4 batterie.

Gemona, 15 aprile 1883.

Da qualche tempo in questo paese colpito da tanti e così gravi malanni si nota un certo risveglio. Sembra quasi che le molte sventure abbiano scossa la momentanea apatia in cui si erano addormentati questi pur tanto intelligenti ed operosi abitanti.

Passare in rivista ora tutte le cause di decadenza di questa, altre volte così fortunata, terra, sarebbe fuori di luogo e formerà forse l'argomento di mie successive corrispondenze; mi limito intanto a segnalare che oggi qualche cosa si fa, che si tenta in qualche modo di opporsi alla fiumana del male che ci inondava, che si procura di lavorare indefessamente per il rialzamento economico e morale delle nostre popolazioni.

Dovrei parlarvi del fatto che Gemona, incominciando dal primo del p. v. maggio, sarà sede del comando di un battaglione alpino e sede estiva di una compagnia; dovrei dirvi che, a merito di alcuni egregi cittadini, può dirsi assicurata la fondazione di una *latteria sociale*, che porterà non poco vantaggio col migliorare la produzione dei formaggi e dei burri; dovrei dirvi che, dopo tanto sospirare, pare che finalmente si pensi al ricollocamento nel soffitto delle famose tavole di Pomponio Amalteo; dovrei dirvi insomma tante altre belle cose, ma per questa volta bisogna che mi permettiate di tacere, perchè su tutto ciò desidero di assumere informazioni più precise, essendo mio intendimento di comunicarvi notizie di inappuntabile esattezza, e non corrispondenze che possano dar luogo a rettifiche o, peggio, a smentite.

Verso le tre pomeridiane oggi si è tenuta la prima assemblea generale dei soci fondatori della società di ginnastica. L'argomento è interessante e vi dirò con qualche particolare quanto si è fatto. I convenuti non erano molto numerosi, ma però in numero soddisfacente.

Si è dato lettura, e sottoposto alla approvazione dei soci, lo statuto, il quale, meno alcune modificazioni, fu approvato tal e quale fu presentato: esso è press' a poco eguale a tutti gli statuti delle altre società di ginnastica italiane.

Fu nominato poi, per acclamazione, presidente il cav. Celotti ed indi a votazione segreta restarono eletti a vicepresidenti i signori dott. Federico Pasquali e Luigi Lenna; a consiglieri i signori Silvio Elti Zgnoul, Ugo Carli, Emilio Fabris e Valentino Cecconi; a segretario il signor Eugenio Cella, a vice-segretario signor Placido Bierti e finalmente a tesoriere il signor Giovanni Carli.

Le nomine vennero fatte con una certa precipitazione; in ogni modo se non possono accontentare tutti e sotto tutti i punti di vista, devesi però dire che riuscirono meno male. Che le persone onorate della fiducia dei soci si mettano all'opera con tutto il coraggio che è necessario per far trionfare idee nuove e per sbaragliare pregiudizii vecchi e vedranno che avranno il plauso di tutti i cittadini, di tutti quelli che amano la patria, di tutti quelli che hanno ferma fede che la nostra gioventù robusta di corpo, e vergine di cuore, saprà combattere sin l'ultima battaglia per la nostra nazionale grandezza!

Attimis, 15 aprile.

Questo Consiglio comunale ha deliberato di tenere, d'ora innanzi, le sue sedute a porte chiuse. Prevalse l'idea del conte Attemps, il quale ebbe la disinvoltura di dire, nell'anno di grazia 1883, che *le discussioni pubbliche tornano dannose*. I signori Bellina e Uccaz combatterono accanitamente le paradossali argomentazioni del collega Attemps, appoggiando le loro ragioni ad esempi storici, come i comizii di Roma, le adunanze dei popoli barbari, le vicinie ecc. Prevalsero le idee di altri tempi e buona notte suonatori! Quanto prima andrà in discussione la riforma della legge comunale e provinciale, e sarebbe bene che le sedute consigliari si dichiarassero pubbliche per legge, tranne quando si tratta di persone.

Sanvito al Tagliamento, 29 marzo.

(Continuazione e fine v. num. 21, 22, 23 e 24)

Alla 2. circolare *anonima* sciocamente frizzante, rispose il Revisore Concina per le rime e finalmente ieri uscì una 3. circolare *pure anonima*. In questa chiaramente si dimostra come l'*anonimo* è una persona *educata, gentile, cavalleresca*, bene adentro nelle regole della convenienza; il Concina e il vostro corrispondente uomini da trivio. Grazie tanto, sig. *gentil' uomo anonimo*, per la distinzione, almeno non ci fate il torto d'imbrancarci con la vostra *«fine fleur»* e vi accordo che possiate essere una figura.... aristocratica! La circolare è diretta agli *onesti*, ma poichè per certi gentil' uomini la onestà è cosa del tutto relativa, quegli onesti sono i compari dell'anonimo. Bravo; fra di voi, *leali, lealmente* vi comprendete! Una nota *ingenua* della tipografia fa capire, che l'originale venne recapitato alla medesima da un fanciullo di Cordovado. Era inutile tanta ingenuità! Non fu raccontato da persona, degna di fede, che anche il manoscritto della prima circolare venne trasmesso alla tipografia dei *frati* Polo per mezzo di un *putelo* di Cordovado; che esso manoscritto venne in precedenza fatto esaminare e correggere da non so quale avvocato che fece del suo meglio per renderla meno pungente? E chi ne poteva dubitare?.. Oh, mille volte scettica tipografia dei *frati* Polo!! Non è mestieri soggiungere che l'anonimo è costante nella sua menzogna, che continua *ingenuamente* a chiamarsi un *socio di Cordovado* e che risposto una volta per sempre ai famosi appunti, non mi occuperò più di una persona tanto..... troppo cortese, gentile, educata, ingenua, come il grazioso anonimo.

Egli ama troppo il nostro sodalizio.... e tal fiata l'amore.... uccide!

M. POLO.

CRONACA CITTADINA

Dibattimento Ragosa - Giordani.

Finalmente la causa contro Ragosa e Giordani venne portata alla Corte di Assise, per essere giudicata dai magistrati popolari.

Giovedì passato una gran folla, fino dal mattino si recava nella via dei Teatri, per poter accedere alla Corte.

Tutti erano ansiosi di vedere la maschia figura del Giordani e la dolcissima fisonomia del Ragosa.

Poveretti! nella sbarra dei ladri! Essi! è orribile!

Dopo la lunga e noiosa pratica per la costituzione del Giurì, si passa all'interrogatorio del Giordani.

Il Presidente, cav. Paolino Valsecchi, fa allontanare dalla sala il Ragosa, perchè, in questo processo politico, egli crede conveniente che un imputato non ascolti le giustificazioni dell'altro.

Più volte abbiamo veduto nella gabbia delle Assisie associazioni di malfattori, molti ladri e molti falsari; ma non ci venne di riscontrare, che rarissime volte, tanta diligenza e prudenza inquisitoriale nel fare in modo che un ladro fosse messo nella impossibilità di udire il suo compagno, e fosse così per lui difficoltato il modo di giustificarsi.

Ora, invece, si ebbe questa cura! Pazienza! il Presidente era nel suo diritto, e buon pro' gli avrà fatto.

È inutile che facciamo il racconto particolarizzato delle domande e delle risposte nello interrogatorio del Giordani. Ci basta constatare che egli negò qualsiasi connivenza col Donato Ragosa e coll'Oberdank, e protestò che fu mosso a procurargli una guida pel passaggio della frontiera, perchè nulla sospettava di male e, tutto al più, gli balenò nella mente che potessero essere emissari politici.

Il Giordani fu franco e preciso, e mostrò fino all'evidenza la tranquillità dell'animo suo, che rivela la buona causa della sua coscienza.

Ragosa Donato, vestito a nero, elegante senza essere caricato, è un simpatico giovane, e la sua voce dolce, il suo porgere dignitosamente altero, commosse più volte l'uditorio.

Francamente, ma senza baldanza, raccontò che aveva ideato di fare qualche cosa onde riuscire a dimostrare l'italianità di sentimenti dell'Istria e di Trieste. Egli ed il povero amico suo Oberdank, *fidando nella stella d'Italia*, nulla avevano concretato, nulla precisato per dar atto e compimento alla loro idea. Una cospirazione, no.

È impossibile, dice il Ragosa, che Oberdank avesse delle bombe. Esse furono un'invenzione della polizia, e la polizia austriaca, continua il Ragosa, ne fece altro che di queste!

Il sig. cav. Presidente, a certe parole del Ragosa, si scuote tutto quanto e lascia visibilmente scorgere il suo fianco debole. Il cav. Valsecchi p. e. non vuol proprio saperne del sentirsi dire, lì sul muso, da un miserabile qualunque, che: « A Trieste ci sono dei patrioti che sanno al caso morire. » Egli non vuole queste *declamazioni!!!* E mentre va facendo egregiamente la parte di *giudice inquirente*, e mostra una certa melifluità, non vuole che il Ragosa si *meravigli di certe cose che riguardano l'autorità austriaca*, e non permette che l'inquisito dica quale fu il movente del suo operato, poco importando all'egregio Presidente, se l'amor di patria c'entrò per qualche cosa. *Declamazioni!!!*

Il Ragosa al termine del suo interrogatorio disse: Se l'amore della patria è un delitto, i giurati mi condannino.

Nel sospendere la seduta per il solito riposo, il presidente ricorda ai giurati l'obbligo che hanno di non comunicare ad altri le loro impressioni sul processo, nè riceverne d'altronde. Anche questa raccomandazione è cosa affatto nuova, ed è una specie di offesa che, forse senza volerlo, si fè subire ai giurati, sospettandoli.

Troppo zelo!

Comprendiamo che il sig. Presidente della Corte voglia, ad ogni costo, mantenere la calma e la serenità nell'aula, e voglia allontanare dai giurati qualunque pressione in questo processo politico. Però ci sembra che altri modi, altre raccomandazioni, e meno freni alle naturali espansioni, tanto degli accusati che dei loro difensori, avrebbero cooperato non solo ad avere la calma in sala, ma una calma volontaria, e non imposta, e pronta a turbarsi ad ogni minimo accidente.

Nella seduta pomeridiana nulla di particolare. Furono assunti molti testi, ma nessuno destò interesse di sorta.

Al principio della seduta del 20 la difesa sollevò un incidente, tendente ad escludere la lettura di certe carte che si pretende contengano deposizioni testimoniali, ed alla non audizione di due testimoni austriaci.

La Corte pronuncia ordinanza che respinge le istanze della difesa.

La seduta pomeridiana si riassume in poche parole. Esame dei due gendarmi che arrestarono l'Oberdank, e lettura di testimonianze che a tale fatto si riferiscono.

Vorremmo in proposito fare delle considerazioni, ma ce lo vieta.... un'idea di rispetto verso i giurati, i quali non hanno bisogno nè di pressioni, nè di declamazioni, nè di speranze, nè di timori, per fare il loro dovere.

Venne letto l'esame del povero Oberdank. Non una parola il disse che potesse compromettere o Ragosa o Giordani; accusò sè stesso e non altri che sè stesso, affermando che s'era diretto a Trieste *per dare un saluto al graziosissimo Imperatore*. Povero e sventuratissimo giovane!

Seguì poi l'esame di vari testi, i quali, d'accordo, dissero tutto il bene possibile del simpatico Ragosa; ed il sig. Fabris Riccado, figlio di uno dei deputati del nostro collegio, in specialità disse dell'amico suo parole di lode e di ammirazione. Si lesse anche una lettera, che il Fabris aveva diretta al Ragosa dopo che dai giornali seppe del caso di Ronchis e dell'arresto del suo amico. In quel foglietto vi sono delle frasi saporitissime, che vennero all'udienza rese di pubblica ragione, e cioè: *polizia italo austriaca, orgia poliziesca* e simili, che forse e senza forse, avranno urtato i nervi sensibilissimi di qualcheduno.

Anche a favore del Giordani vi fu una sequela di riputati ed onesti cittadini che deposero. Buon padre, buon cittadino, galantuomo a tutta prova. Il povero Giordani a tante lodi era commosso e dalla sua maschia fisonomia lasciava trapelare i sensi più intimi della sua riconoscenza.

Oggi la Corte si radunò alle ore 8 ant., avendo il Presidente dichiarato che vuole, ad ogni costo, vedere entro oggi definita la causa.

Speriamo bene.

Appello alla carità cittadina. Fra i principali introiti della Congregazione di Carità figura la somma derivante dalle offerte cittadine, le quali dal 1872, epoca in cui la Congregazione cominciò a funzionare regolarmente, al 1882 diedero i seguenti risultati:

1873 lire 16248.50, 1874 l. 9486, 1875 lire 6002, 1876 l. 5838.74, 1877 l. 5850.50, 1878 l. 5698.35, 1879 l. 6185.50, 1880 l. 271 50, 1881 l. 3512.45, 1882 l. 4074.

In quest'anno che si esordì l'esercizio con un debito di lire 10183.10 a saldo del 1882, la Congregazione fa vivo interessamento a tutti i corpi morali e privati cittadini a voler contribuire con pronte e generose offerte all'opera pia in sollievo del povero, dimostrando così che Udine sente potentemente il sentimento della carità.

Il Consiglio elesse per la raccolta i signori Colloredo co. Giovanni e Canciani Leonardo, i quali nelle singole parrocchie si associeranno il presidente od un membro delle commissioni di beneficenza.

Tornerà poi gradito se le offerte verranno direttamente fatte all'ufficio della Congregazione a sollievo — in parte — della benemerita Commissione.

La Presidenza.

Più papisti del papa. Che le convenienze internazionali, che le necessità legali s'impongano più fortemente d'ogni sentimento, si capisce; ma col sentimento stesso, colla coscienza intima che dovrebbe essere rimasta italiana in ogni italiano, condannare i fratelli ed applaudire gli stranieri, anche nemici, anche carnefici, è discendere al livello del compiacente in politica, ciò che è molto indegno.

Eppur un patrizio udinese, jeri nella Sala delle Assise, si scagliò, fanatico, pazzo contro ogni idea di riscatto, fece un'entusiastica apologia del Baldassi, e sostenne a spada tratta che l'Austria non'è capace di esercitar nessuna pressione per fini di polizia.

Persino alcuni astanti ne ebbero schifo.

Sul monumento a Vittorio Emanuele riceviamo e pubblichiamo:

Per bacco, come s'è scaldato il fegato quel signor *cittadino*, che si compiacque scrivere sul *Friuli* di mercoledì 18 corrente, per confutare certe idee emesse a mezzo del *Popolo*, sul sito più conveniente per la stabile collocazione del monumento a Vittorio Emanuele! Non si scherza; quel sig. *cittadino* deve essere un uomo a modo. Lo si riconosce dalla forma e dagli argomenti del suo importante e concludente articolo! Dev'essere poi, sopra tutto un artista, e di quei grandi. Figurarsi; egli che conosce perfino *dei dipinti di quadri scolorati*, e che sarebbe capace, a quanto pare, di colorire *i dipinti dei quadri* a mezzo d'una cornice. Corbezzoli? non mi cimento con lei, sig. *cittadino*; e si guardino bene dal farlo anche tutti quegli altri poveri di spirito che scrissero su altri giornali circa alla collocazione del monumento, e che come me dissero delle corbellerie, almeno stando alla logica dell'egregio *cittadino del Friuli*.

Stia zitto, quindi; e stia contento. Collocheremo il monumento dove vuole lei.... specialmente per fare omaggio alle artistiche sue osservazioni.

Un altro cittadino.

Il Tagliamento, chiacchierando delle cose udinesi, nell'ultimo suo numero dice che, se la Società dei Reduci avesse rinunciato alla inaugurazione della famosa lapide, forse questa sarebbe rimasta al suo posto. Fu dichiarato pubblicamente e ripetutamente che i Reduci rinunciavano ad ogni solennità inaugurale, purchè fosse stato tolto alla lapide stessa il panno che la copriva, e quindi per le Autorità locali non resta scusa alcuna.

Un ritratto di G. B. Cella, scrupolosamente lavorato dal Sello, si trova in vendita, a buon prezzo, dal libraio Francesconi sulla Piazza Garibaldi. Ci piacerebbe assai che qualche memore patriotta togliesse l'immagine del prode dei prodi alle venalità del mercato e lo riparasse in qualche luogo più conveniente.

Una nuova Guida di Udine sta per essere pubblicata, a cura dell'egregio nostro amico Avogadro Achille. Che abbia a riuscire, non un arido catalogo d'indirizzi, ma un libro serio ed utile, tale da presentare un veritiero quadro della vita intellettuale, artistica, industriale e commerciale della città nostra, ci affidano i nomi dei valenti collaboratori, dei quali l'Avogadro s'è assicurato il concorso, e l'amore intelligente che il compilatore sa porre in ogni sua intrapresa.

Il prezzo della Guida sarà di L. 2. Per commissioni e per le inserzioni di annunzi commerciali e industriali rivolgersi al compilatore sig. A. Avogadro, Udine, Via Grazzano, n.° 110.

Un portafoglio, contenente varie carte, circa 100 lire in biglietti di Banca e 40 lire in oro, fu perduto jersera da un nostro amico, percorrendo la strada dall'Ufficio telegrafico al Caffè Corazza e da questo alla Stazione. L'onesto che, rinvenutolo, lo porterà al nostro Ufficio d'Amministrazione, Via Savorgnana N. 11, riceverà una generosa mancia.

G. B. DEFACCIO, gerente responsabile.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Udine — Tip. Jacob e Colmegna.